

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 2

A pagina 3

Una giornata storica per il popolo ellenico

Grandioso successo dello sciopero in Grecia

Moro, Nenni e il Vietnam

UN COMUNICATO dei più evasivi ha concluso la visita dell'ambasciatore viaggiante di Johnson, Averell Harriman, agli onorevoli Moro e Fanfani. Agli italiani è stato fatto soltanto sapere che l'inviato di Johnson « ha informato l'on. Moro sulla situazione nel Vietnam e sull'atteggiamento del governo nord-americano di fronte ai più importanti problemi internazionali del momento ». Silenzio, almeno per quanto riguarda le fonti ufficiali, sui termini dell'esposizione di Harriman. Silenzio sulla replica dei dirigenti italiani. Un silenzio — bisogna dirlo — inspiegabile e inammissibile, nel momento in cui la crisi vietnamita si aggrava paurosamente e sono all'ordine del giorno l'intensificazione e l'allargamento dell'intervento USA.

Le omissioni del comunicato e un vago accenno di Harriman — gli Stati Uniti e l'Italia hanno « identiche vedute in alcune zone » — erano stati interpretati lunedì pomeriggio come il segno di una riserva, da parte dei nostri governanti, dinanzi a questi sviluppi. Ma una riserva del genere non ha ovviamente alcun valore se non è esplicita. E la stampa bene informata si è affrettata a precisare che non una riserva vi è stata, bensì una riaffermazione, per bocca di Moro, della « piena comprensione » e perfino della « solidarietà » con l'imperialismo americano.

In che cosa è consistita la « informazione » di Harriman? Se dobbiamo credere a quei giornali, l'ambasciatore ha negato che gli Stati Uniti abbiano nel Vietnam un « proprio interesse » e facciano « una propria guerra », ed ha affermato che il loro impegno è diretto « ad impedire la sopraffazione nei confronti di uno Stato sovrano ed amico ». Ha indicato poi che gli Stati Uniti non vedono possibilità di soluzione pacifica se non collegata ad un successo del loro intervento e che soltanto su questa base Washington vede la possibilità di un'unificazione del Vietnam « con piene garanzie di libertà e di autodeterminazione ». Per queste posizioni egli ha reclamato — e, si afferma, ha ottenuto — la « chiara solidarietà » di Moro e di Fanfani. Quanto a Nenni, egli avrebbe assunto una posizione diversa: gli americani, egli avrebbe detto, sono intervenuti « in un paese straniero, privo di un governo stabile che abbia una qualche base di consensi, e contro la manifesta volontà del popolo vietnamita »; la via d'uscita sta, da parte americana, nella ricerca di una « soluzione negoziata »; ma, a questo punto, il vice-presidente del Consiglio non ha saputo indicare esempio migliore che non « l'iniziativa dei laburisti inglesi », ingloriosamente naufragata nelle scorse settimane a causa dei legami di Wilson con l'aggressore.

ORA, NOI CREDIAMO che sia tempo di abbandonare, su una questione così bruciante come quella del Vietnam, non soltanto le menzogne, le distorsioni e gli equilibristici verbali, ma anche le posizioni velleitarie. La buona volontà e il senso di responsabilità di un uomo di Stato possono e devono essere misurate, nel caso dell'Indocina, con un metro chiaro e preciso: la fedeltà o meno agli accordi di Ginevra del 1954. E quegli accordi — come tutti sanno — negano agli Stati Uniti qualsiasi « diritto » di ingerenza, di presenza armata o dissimulata; riconoscono e promuovono l'aspirazione del popolo vietnamita all'unità nazionale, da realizzare al di fuori di qualsiasi intrusione straniera; escludono l'esistenza di quello che Harriman tenta di gabbellare come uno « Stato sovrano ». La legge internazionale si identifica, nel caso dell'Indocina, con gli accordi di Ginevra. L'URSS, il Vietnam del nord, il FNL, la Francia, la Cina, sono nella legge; gli Stati Uniti, lungi dall'esserne i custodi, ne sono fuori. E' questa una realtà cui non si può sfuggire, se si vuole realmente operare a favore di una soluzione pacifica: non si può avere la pace nel 1965 facendo a pezzi la pace — così duramente conquistata — del 1954.

IL GOVERNO ITALIANO, da quale parte sta? E' per gli accordi di Ginevra, o è contro? Certo, esso non è firmatario di quegli accordi. Ma non può, crediamo, non avere una politica nei confronti di essi, non può disinteressarsene. Non può collegare la sua « comprensione » a formali professioni di fedeltà al principio di una pace negoziata che trovano nel loro stesso contesto la più totale delle smentite: meno che mai dopo che al discorso di Baltimore (di poco precedente al viaggio di Moro negli Stati Uniti) sono seguiti gli invii di paracadutisti e di marine, i bombardamenti nella regione di Hanoi e al confine con la Cina, lo scontro con i missili sovietici e l'attacco alle rampe. Qualcuno dei giornali che abbiamo citato ha cercato di coprire la resa a Harriman con espressioni di speranza nella ripresa del dialogo sul disarmo, a Ginevra. E' il trucco, assai modesto, che l'inviato di Johnson aveva portato con sé, nella valigia. Ma lo stesso Harriman, nel dare atto della buona volontà vietnamita, aveva precisato, pochi giorni fa, che gli Stati Uniti non portano al tavolo dei « diciotto » proposte nuove, né vi è molto di nuovo in quelle attribuite al Canada, o alla Gran Bretagna. In queste condizioni assai più realistiche dell'ottimismo italiano è apparso il pessimismo di cui ha dato prova, nel suo discorso inaugurale, il sovietico Zorapkin: è difficile conciliare atomiche e disarmo, aggressione in Asia e distensione in Europa.

Ennio Polito

Nuovo grave passo nell'« escalation » americana

Due basi missilistiche a 65 km da Hanoi attaccate da aerei USA

L'annuncio dato dal Pentagono e non confermato ancora da fonti vietnamite mentre alla Casa Bianca è in corso il « consiglio di guerra » - Secondo Washington una rampa sarebbe stata distrutta l'altra danneggiata - Tre aerei perduti dagli aggressori - Il sen. McGee chiede il bombardamento della Cina

WASHINGTON, 27. Mentre alla Casa Bianca continua il « consiglio di guerra » in corso ormai da una settimana, il Pentagono ha annunciato che una formazione di 46 cacciabombardieri « F 105 » ha oggi attaccato due rampe missilistiche nel Nord Vietnam, situate 65 chilometri a nord-ovest di Hanoi. Gli attaccanti hanno perduto tre aerei, abbattuti dall'intenso fuoco della contraerea convenzionale.

Ecco in sintesi le informazioni fornite dal segretario aggiunto alla Difesa, Arthur S. Winter, su questo nuovo gravissimo sviluppo dell'« escalation » americana nell'aggressione alla Repubblica democratica del Vietnam. L'attacco è avvenuto all'alba di stamane ed è stato deciso in seguito all'abbattimento nella stessa zona, di un aereo « Phantom », il 24 luglio, ad opera d'un missile. Le due basi erano dotate di equipaggiamento « semi-mobile » ed erano di fabbricazione recente. Una di esse risulta distrutta, l'altra danneggiata, ma la valutazione degli effetti dell'attacco, in base alle foto aeree, non è stata ancora portata a termine. Tre « F 105 » sono stati abbattuti dall'intenso tiro della contraerea mentre partecipavano all'attacco a bassa quota. I piloti degli altri aerei hanno visto due paracadute aprirsi. Non risulta che siano stati lanciati razzi contro gli aerei attaccanti.

La diramazione di queste notizie era stata preceduta alla Casa Bianca da una ulteriore serie di intense consultazioni del Presidente americano. Dopo una lunga telefonata con il segretario alla Difesa, McVie, Johnson ha presieduto una riunione di gabinetto e ha dedicato buona parte del pomeriggio all'esame, coi suoi consiglieri, delle richieste delle varie armi per l'aumento degli effettivi del corpo di spedizione americano nel Sud Vietnam. Stasera inoltre, o al più domattina, avrà luogo la preannunciata riunione ufficiale con gli esponenti dei due partiti.

A quest'attività governativa, continua ad accompagnarsi la forsennata campagna degli ambienti oltreoceani, che premono per spingere la guerra d'aggressione fino alle estreme conseguenze. Ieri sera, in un'intervista alla radio, il senatore democratico Gale McGee è giunto a catalogare attacchi aerei contro la Cina « per costringere i comunisti al negoziato ». Il senatore ha affermato che gli Stati Uniti non debbono indietreggiare di fronte a nessun rischio, inclusa « la prova suprema », cioè il bombardamento della Cina.

Ma anche la voce della ragione, per la verità, si leva con insistenza. Il senatore Wayne Morse, in una pubblica dichiarazione, ha invocato « il negoziato di una pace onorevole attraverso le procedure del diritto internazionale » affermando che « il popolo ame-

(Segue in ultima pagina)



ATENE — Due immagini della grande giornata di lotta. In alto: migliaia di dimostranti, con i ritratti di Papandreu e del giovane patriota Petrusas, marcano verso il parlamento lanciando grida contro il re e i suoi « burattini ». Sotto: automezzi militari adoperati dal governo Novas per organizzare il crumiraggio

Per l'occupazione e la ripresa produttiva

EDILI FERMI DOMANI IN TUTTA L'ITALIA

La decisione dello sciopero presa dai tre sindacati - Sottolineata l'esigenza della riforma urbanistica e di nuovi qualificati stanziamenti

Oltre un milione di edili attueranno domani l'annuncio di sciopero generale di 24 ore, deciso dalle tre organizzazioni sindacali.

Con questo nuovo sciopero unitario, come osserva la Fillea-Cgil in una sua nota, i sindacati intendono porre una volta l'accento sulla persistente stasi produttiva del settore, sulle condizioni dei lavoratori sottoposti nei cantieri al ricatto degli imprenditori, e sulla esigenza che vengano adottate « misure urgenti e consistenti, come la non più

differibile riforma urbanistica, atte ad avviare a soluzione i gravi e complessi problemi dell'attività edilizia ».

Come è noto, nell'intento di stimolare la ripresa edilizia il governo ha promosso una serie di interventi, per altro limitati e insufficienti, nel settore delle opere pubbliche. Ciononostante la situazione è tuttora molto seria e in alcuni centri particolarmente drammatica, mancando una politica democratica della casa ed essendo il settore sottoposto all'azione speculativa dei proprietari di aree fabbricabili.

Che l'edilizia continui a muoversi fra mille difficoltà, del resto, non viene nascosto da nessuno. Lo stesso annuncio del ministero del LL.PP. di un prossimo stanziamento di 400 miliardi in un biennio per la ripresa dell'edilizia abitativa rappresenta, in definitiva, un riconoscimento dell'esigenza di ulteriori e qualificati stanziamenti. E si tratta di vedere, oltretutto, come sottolinea la Fillea-Cgil, quali saranno nella pratica le conseguenze delle decisioni governative e se esse saranno tempestive e adeguate.

Il segretario dell'EDA: « La prima esperienza di sciopero generale politico fatta dalla classe operaia greca di oggi »

Dal nostro inviato

ATENE, 27. « Ekaton tis ekaton ». 100%. Molte volte abbiamo sentito oggi questa percentuale e non solo dai dirigenti dell'organizzazione greca, la ESEE, e non solo da Theofiliu — capo del gruppo parlamentare dell'EDA — che oggi ha tenuto una conferenza alla stampa estera; ma da certi guardiani immusoniti, da gruppi di operai seduti nei caffè a Volturnos — unico angolo animato di discussioni in un panorama di negozi chiusi —, dagli allodolanti nella Piazza del Pireo, dai dirigenti del centro sindacale di Eleusis, dalla folla che veniva in corteo a Piazza Kotzia, ad Atene.

Una giornata calma, in definitiva, malgrado lo apparato militare e poliziesco, le minacce e l'allarme della radio con i comunicati del governo, i tentativi di provocazione ai margini delle manifestazioni, e il corteo di un migliaio di giovani che ha percorso il centro a notte; ma anche una giornata storica per la Grecia, una giornata il cui significato trascende i Novas e anche i Papandreu, gli intrighi della corte e le minacce dell'ERE: una giornata di successo e « del trionfo », ha detto Theofiliu, di un grande sciopero politico e pacifico, e nello stesso tempo combattivo, la prima esperienza di sciopero generale politico fatto dalla classe operaia greca di oggi, dai metallurgici di Eleusis, dai portuali del Pireo, dai mugnai della periferia di Atene, dagli operai del tabacchificio di Agrinon, dei trasportatori, dei servizi pubblici, dagli impiegati degli uffici, dei grandi magazzini, dei ristoranti, dei bar.

Delle cifre? Ne riferiremo fra poco. Ma quel che ci preme innanzi tutto sottolineare è che è appunto una prima, grande esperienza operaia, un passo avanti le cui ripercussioni (come capacità e impegno a unirsi, organizzarsi, far chiarezza nelle proprie prospettive e assumere posizioni autonome nella lotta politica) sono oggi incalcolabili. In macchina abbiamo percorso stamane — nelle ore in cui si decideva o meno la riuscita dello sciopero — il quartiere di Volturnos, alla periferia di Atene, dove per le nove era convocata la manifestazione di tutti gli scioperanti del centro cittadino.

Mentre ne partivamo si intravedevano già le prime testimonianze dello sciopero: una piccola folla di edili era ferma a discutere intorno ai giornali dell'EDA. Ognuno di quegli operai avrebbe dovuto essere in cima alle sue impalcature; a quell'ora, se ne stava invece seduto sotto gli alberi discutendo, seguendo con gli occhi i camions militari inviati a sostituire i filobus e pullman (tutto il settore delle comunicazioni è stato messo in mano ai militari e militari abbiamo visto presso la centrale del latte, la centrale del gas, tutti i servizi pubblici).

Volturnos non è certo un quartiere operaio denso di ciminiere e smog. In certi momenti appare come un cimitero di vecchissime automobili senza gomme, subito dopo sf

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)

LA PUGLIA SENZ'ACQUA

Drammatica protesta di popolazioni assetate

Senz'acqua tutti i comuni del Gargano - Gravissima situazione negli ospedali - Proliferata manifestazione a Monte Sant'Angelo - La Cassa del Mezzogiorno nega i fondi per l'approvvigionamento idrico

Dal nostro inviato

MONTE SANT'ANGELO (Foggia), 27.

Il dramma dell'acqua è scoppiato puntualmente in Puglia quest'estate. L'acqua è razionata nei comuni del Fog-

giano come in quelli del Salento o della Murgia barese; i cittadini la ricevono a ore, misurata, mentre il caldo ha suscitato in Puglia i 40 gradi all'ombra. Le popolazioni, specie quelle dei paesi collinari e queste del Gargano, vivono giornate drammatiche.

E' proprio qui, sul Gargano, che la sete ha esasperato l'intera popolazione del comune di Monte Sant'Angelo. L'ha esasperata al punto che tutta la popolazione si è radunata in piazza e ha manifestato lungamente per il vie del paese che conta 22 mila abitanti. Hanno chiesto l'acqua tutti i professionisti e i contadini, i negozianti e le donne di casa che qui a Monte Sant'Angelo non cucinavano da cinque giorni per mancanza di acqua. A raccontarlo sembra impossibile. Ma qui a Monte Sant'Angelo come in quasi tutti i paesi del Gargano — ove pure si parla di zone di possibile sviluppo turistico — l'acqua viene erogata al mattino alle sette e viene tolta subito dopo, alle 10. E questo solo per una parte del paese; per gli altri l'acqua non c'è e nei quartieri più elevati non arriva mai. E' una situazione insostenibile, che ha portato alla grande manifestazione cittadina contro il governo, il responsabile numero uno della grave situazione dell'approvvigionamento idrico in Puglia.

La esasperazione rischiava anche di sfociare in atti insensati; la popolazione assetata si era diretta ad un certo momento verso l'armata di alimentazione dell'Acquedotto pugliese per aprire con la forza le condutture. C'è voluta la capacità e il prestigio dei dirigenti comunisti, che fanno parte del comitato cittadino di agitazione, per evitare che la poderosa protesta popolare avesse sbocciato in atti insensati. Questa sera la popolazione, ancora più calma, ha avuto assicurazione che domattina arriveranno alcune autobotti del vigili del fuoco e porteranno l'acqua indispensabile almeno per bere e per cucinare. I bar del paese e di tutti i paesi del Gargano e gli esercizi pubblici sono paralizzati. Drammatica è la situazione negli ospedali di questi piccoli comuni: Vieste, Peschici, Ischitella, Rodi.

Questa sera a Monte Sant'Angelo la giunta di sinistra ha convocato in seduta straordinaria il consiglio comunale per l'esame della situazione. La giunta aveva già chiesto più di un anno fa alla Cassa del Mezzogiorno l'installazione di una nuova pompa che da Manfredonia portasse un po' di acqua a Monte Sant'Angelo. La Cassa ha sempre risposto che non ci sono i fondi. Il governo, a sua volta risponde con le promesse di sempre, benché da cinque anni gli Enti Locali, le amministrazioni provinciali e la stessa Unione delle province pugliesi sceltino il problema dell'approvvigionamento idrico.

Alla Camera il governo non risponde alle interpellanze ed alle interrogazioni parlamentari comuniste. E' delle settimane scorse la presentazione alla Camera dei deputati di una mozione di tutti i parlamentari comunisti pugliesi, lucani e dell'alta Irpinia per la soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico di queste regioni e con la quale s'invita il governo a predisporre i mezzi finanziari per l'adozione del piano che ha preparato l'ente d'irrigazione per la Puglia e la Lucania. Un piano che ha dinnanzi a sé la mancanza di acqua c'è, e ce n'è per gli usi civili agricoli e industriali. Il problema è quello di reperirla perché alla regione pugliese e lucana sia assicurato lo sviluppo numero uno per lo sviluppo economico e civile.

Italo Palasciano

Discorso sul metodo

Un briciolo di emozione ha colto la stampa benpensante alla notizia che il prossimo congresso socialista, convocato per novembre, si svolgerà su « tesi » o non su « mozioni contrapposte ». In particolare l'ero Forcella si prodiga sul giorno di ieri nel tentativo di spiegare la « rivoluzione politica » della decisione presa dal CC socialista dei giorni scorsi. Non staremmo qui a spiegare a Forcella — che di politica se ne intende — come e quante volte, essendo due e contrapposti i documenti « tesi » e « mozioni », la discussione congressuale, è in realtà l'attuazione del disegno di De Martino di ricomporre artificialmente e solo formalmente la compromessa unità del partito.

Un congresso, per essere a « tesi », comporta che tutto il partito si riconosca nelle linee di fondo, negli obiettivi strategici enunciati e discussi per modificare e cementare la formulazione di quelle linee e di quegli obiettivi. Questo oggi, nel PSI, non è possibile: Lombardi e Balzano hanno bene spiegato, proprio al CC, che la divergenza con la maggioranza riguarda strategia e obiettivi fondamentali, con il che non si può sfuggire alla presentazione di documenti contrapposti e calo nel nulla il tentativo di De Martino di mettere in piedi una « poco chiara unità del partito ». Resta da dire di Forcella. Questo navigante commentatore politico scorse la novità positiva del congresso e si accingeva a presentazioni di documenti contrapposti. Scrive esultante che « con il metodo escogitato da De Martino ci si propone di sbloccare il punto morto di ogni congresso ».

Un metodo nuovo quindi, rivoluzionario, che per Forcella è positivo perché evita il che non si può sfuggire alla presentazione di documenti contrapposti e calo nel nulla il tentativo di De Martino di mettere in piedi una « poco chiara unità del partito ». Resta da dire di Forcella. Questo navigante commentatore politico scorse la novità positiva del congresso e si accingeva a presentazioni di documenti contrapposti. Scrive esultante che « con il metodo escogitato da De Martino ci si propone di sbloccare il punto morto di ogni congresso ».

Aldo De Jaco

(Segue in ultima pagina)